



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 29 marzo 2013

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il fenomeno**Unicef, allarme bulli
«Sempre più violenti»**

> A pag. 41

L'emergenza La presidente Unicef Dini Ciacci: fenomeno in crescita del 3% negli ultimi sei mesi, bande sempre più violente

Allarme bullismo: «Escalation a Napoli»

**Indagine nelle municipalità:
dispersione scolastica record
e poche strutture sportive****Carmela Maietta**

Il passo è stato breve. Il salto di qualità dal bullismo alla violenza è avvenuto prima ancora che gli esperti, e per essi la società civile, analizzassero il retroterra che faceva da seme all'escalation. E la presidente dell'Unicef Campania, Margherita Dini Ciacci, lancia l'allarme delle baby-gang, delle sopraffazioni tra giovani. E ammonisce: «Guai a sottovalutare il fenomeno che è in costante crescita. Negli ultimi 6 mesi si è registrato un aumento del 3 per cento». Ma la questione non riguarda soltanto una preoccupante lievitazione di atti di violenza di cui la cronaca ha registrato un susseguirsi di episodi: parallelamente si assiste a una progressiva diminuzione dell'età media dei ragazzi coinvolti, in pratica bambini o quasi, dai 10 ai 13 anni. Non solo bullismo, puntualizza l'Unicef, ma pestaggi, aggressioni vere e proprie, furti e piccole rapine nei negozi.

Del fenomeno e della necessità di prevedere interventi si è discusso in occasione della presentazione al Maschio Angioino del progetto «Bell e buon» della Fondazione Valenzi rivolto a bambini con fortissimi disagi ambientali, familiari e personali che prevede iniziative che fanno leva sul «bello perché si arrivi al buono». Perché, puntualizza Lucia Valenzi, spesso i maggiori

problemi, quelli più gravi, nascono dalle miserie sociali e civili.

E l'indagine condotta dall'Unicef Campania presso le 10 Municipalità napoletane, perché evidenziassero le priorità del territorio da cui partire per tutelare i diritti dei ragazzi, ha fotografato una realtà, soprattutto nelle periferie del degrado, dove è necessario incidere con determinazione in diversi settori. Quasi dappertutto hanno sottolineato che le sedi scolastiche sono fatiscenti, che l'evasione scolastica in certe zone registra punte elevate; per non parlare della mancanza di centri sportivi, dell'assenza di spazi verdi attrezzati e di luoghi di incontro.

In questo quadro deprimente, disegnato dai presidenti delle Municipalità, vanno inseriti i dati che secondo l'Unicef sono da considerare una concausa non certo minore dell'aumento di certi fenomeni di disgregazione e di violenza. Sono i dati che riguardano la povertà: sono 723mila i minori che in Italia vivono in uno stato di povertà; raggiungono quota un milione e 822mila quelli che sono in uno stato di povertà relativa, e di questi un milione e 273mila vivono nelle regioni del Mezzogiorno. La povertà è, dunque, stigmatizza Margherita Dini Ciacci, la prima priorità da affrontare senza perdere di vista che nello stesso tempo è determinante sostenere i luoghi della crescita: famiglia, scuola, centri di aggregazione, contrasto all'inquinamento ambientale e morale. «Le istituzioni - sottolinea - e prima fra esse la famiglia, troppo spesso trasmettono disvalori

invece di essere un esempio per i minori».

E l'allarme che arriva dalle Municipalità, si fa rilevare, non può passare inascoltato. Come non tenere conto, a esempio del grido di dolore di Ponticelli, Barra, San Giovanni dove si lamenta una dispersione scolastica troppo alta, una grave carenza di asili nido, una precarietà adolescenziale tale per cui si fa richiesta di affido temporaneo? E perché, ci si chiede, a Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno l'assenza di punti di aggregazione è totale per cui ai giovani resta soltanto la strada come punto di ritrovo con tutte le conseguenze che comporta? E in che modo a Chiaia-San Ferdinando è possibile prevedere interventi per dare una mano a famiglie di ex-detenuti perché possano tirarsi fuori da una situazione troppo precaria e, quindi, pericolosa?

In questo contesto va inserita anche la «dispersione sportiva», la poca frequenza dei giovani presso i luoghi dello sport che, ricorda l'assessore comunale, Pina Tommasielli, si rivela, invece, sempre un ottimo antidoto alla violenza e alle situazioni che provocano disgregazione. E nell'ottica dell'importanza delle azioni positive il progetto «Bell e buon» della Fondazione Valenzi si occupa del bambino a rischio sociale. Curato da Lucia Precchia, il programma che si realizza presso l'associazione Efraim a S. Anna di Palazzo, ricorre, tra le altre cose, al colore e alla musica perché

venga fuori il vissuto quotidiano. Con un obiettivo: dare un sostegno psicologico al bambino e aiutarlo a padroneggiare la realtà circostante. Perché, si fa rilevare con forza, le baby-gang non si contrastano aumentando le celle a Nisida.

L'intervista

«I più piccoli sono vittime senza voce in capitolo»

Carmela Maietta

Finiscono per diventare vittime, senza alcuna voce in capitolo se sono troppo piccoli. Il presidente del tribunale per i minorenni di Napoli, Gustavo Sergio, mette in guardia gli adulti dall'assumere atteggiamenti guerreschi per non creare ulteriori traumi che potrebbero avere una portata devastante per i bambini.

Di cosa deve tenere conto un giudice di fronte a situazioni di grande ostilità quando bisogna decidere a chi affidare un bimbo?

«È evidente che il giudice deve applicare la legge che, non dimentichiamo, assegna la patria potestà ai genitori, le altre figure parentali subentrano quando si verificano altre circostanze che per la loro gravità occorre assolutamente tenere in considerazione».

Nel caso di cui ci occupiamo, dunque, i nonni dovrebbero poter dimostrare che il padre non è in grado

di svolgere adeguatamente il suo ruolo.

«Va da sé che non basta sostenere che la bimba non vuole stare con il padre o affermare che questi è incapace di assolvere a tutte le funzioni di un buon genitore. È necessario poter dimostrare tutto ciò che si afferma».

Quale peso hanno le parole dei bimbi in situazioni drammaticamente controverse?

«I bambini troppo piccoli, naturalmente, non possono essere ascoltati proprio per la tenera età che non consentirebbe risultati soddisfacenti per le indagini, ma quelli più grandi hanno il diritto di essere sentiti, di esprimere le loro impressioni; e nell'elaborare un giudizio bisogna tenere conto della loro opinione. Tutto questo, ovviamente, deve avvenire in modo protetto perché non bisogna mai perdere di vista il fatto che ci si trova sempre di fronte ad aspri atteggiamenti quando si è arrivati a una causa». **Sarebbe necessario fare ogni**

sforzo, quindi, per evitare di finire davanti a un giudice per così dire da nemici.

«La giustizia non è un pronto soccorso dove si pensa di poter risolvere, secondo i propri desideri, problemi così delicati e complessi che investono anche personalità fragili come i bambini: proprio per questo abbiamo varato alcune importanti iniziative congiuntamente con il tribunale ordinario».

Di cosa si tratta?

«Abbiamo creato un punto di incontro per la mediazione familiare per cercare di trovare una via di uscita che eviti una guerra tra coniugi e tra le famiglie: un progetto che coinvolge anche l'Asl 1 e il Comune di Napoli».

L'iniziativa

«Con Asl e Comune creato un punto d'incontro di mediazione familiare»

Secondo l'organizzazione baby gang in aumento del 3% e cala l'età media

Piccoli delinquenti crescono l'Unicef lancia l'allarme

TORNAL'allarme sulle baby-gang. È la fotografia drammatica offerta da un rapporto Unicef. Stando ai numeri raccolti dalla presidente del comitato Campania, Margherita Dini Ciacci, il fenomeno sarebbe in costante aumento: la pressione delle baby-gang sarebbe cresciuta del 3 per cento nei soli ultimi 6 mesi. E tra gli indicatori più preoccupanti, resta la progressiva diminuzione dell'età media dei giovani protagonisti. I più piccoli hanno tra i 10 e i 13 anni.

A PAGINA VII

Per la presidente campana Dini Ciacci aumento del 3% del fenomeno. E si abbassa l'età degli aggressori

Dall'Unicef uno zoom sulla violenza “Aumentano le baby gang in città”

LE TESTIMONIANZE di chi vive e attraversa la città, oltre alle denunce ufficiali delle vittime, lo raccontavano già. Di nuovo, dopo anni, torna l'allarme sulle baby gang. Aggressori sempre più giovani, sempre più spregiudicati. Gruppi che attaccano i loro coetanei, oppure sorprendono alle spalle qualche adulto, per impossessarsi di smartphone, di portafogli, contanti, persino scarpe — se firmate. O, “soltanto” per terrorizzare l'avversario e filmare via telefonino la prodezza, per poi guardarsela dopo, in gruppo. Predatori dalla faccia di bambini. Col ghigno dei grandi.

Già bastano i più recenti, eclatanti esempi. Il 17 gennaio finisce la fuga di una banda di rapinatori, pericolosa a dispetto dell'età: gli arrestati hanno 13, 15 e 17 anni, sono ormai il terrore dell'Arenaccia, e durante le fasi concitate dell'inseguimento, provano a trascinare sull'asfalto il poliziotto che si

è aggrappato alla loro auto. Il più giovane grida e incita: «Accidimmo, 'a sta guardia...», uccidimmo. Altra istantanea, 5 febbraio. Un ragazzino aggredito e ferito al Vomero da un 15enne rapinatore. E ancora, 16 marzo: nel cuore della Villa Comunale, sono ancora due minori, di appena 14 e 16 anni, ad aggredire due bambini e un mendicante. Due giorni dopo, mentre i carabinieri stanno per fermarli, loro reagiscono con un coltellaccio e uno storditore elettrico.

Frammenti di ordinaria resistenza su strada. Episodi, sempre più frequenti, che la cronaca ingoia e digerisce. E che ora riemergono nella fotografia drammatica offerta da un rapporto Unicef, presentato ieri nel corso del convegno organizzato dalla Fondazione Valenzi, tradizionalmente vicina alla condizione dei bambini delle fasce più disagiate. Stando ai numeri raccolti dalla presi-

dente del comitato Campania, Margherita Dini Ciacci, il fenomeno è in costante aumento: la pressione delle baby gang cresce del 3 per cento nei soli ultimi 6 mesi. E tra gli indicatori più preoccupanti, resta la progressiva diminuzione dell'età media dei giovani protagonisti. I più piccoli hanno ormai, verbali di denuncia alla mano, tra i 10 e i 13 anni.

«La vera questione — osserva Dini Ciacci — è che sempre più spesso le istituzioni, invece di essere da esempio, trasmettono disvalori ai nostri giovani. Il primo luogo dove si deve contrastare questa deriva è la famiglia. Poi viene la scuola. Poi tutto il resto».

Minori, rapporto Unicef e Comune

Baby gang e sport, Napoli maglia nera

NAPOLI — Allarme babygang ed episodi di violenza tra i giovani a Napoli. Secondo la presidente del comitato Unicef Campania, Margherita Dini Ciacci, il fenomeno sarebbe in costante aumento, del 3% nei soli ultimi 6 mesi, e ci sarebbe anche una progressiva diminuzione dell'età media dei giovani protagonisti di questi episodi che adesso hanno anche tra i 10 e i 13 anni. «Il problema - dice Dini Ciacci - è che sempre più spesso le istituzioni, invece di essere da esempio, trasmettono disvalori. In primo si deve contrastare questa deriva nella famiglia». Secondo la presidente Unicef, intervenuta ad un incontro sui progetti per minori alla Fondazione Valenzi, non si tratta più solo di manifestazioni di aggressività o di bullismo perché «aumentano le aggressioni vere e proprie, pestaggi, furti e piccole rapine nei negozi». Un altro rapporto negativo per la gioventù della città che emerge alla Fondazione Valenzi proviene invece dall'assessorato allo Sport. «A Napoli - dice l'assessore Pina Tommasielli - abbiamo ancora tassi troppo alti di

dispersione scolastica e non solo. Fenomeno grave, che non riguarda solo i quartieri considerati disagiati». Ed è alta anche la dispersione

che viene definita sportiva: i ragazzini tra i 14 e 15 anni che

praticano sport regolarmente sono appena il 15% secondo l'assessorato a fronte delle altre grandi città d'Italia in cui la media è più del doppio e del triplo, con picchi, come a Trento, del 70%. «È sicuramente un problema di tipo culturale ma anche economico - dice Tommasielli -. Per un certificato dal medico sportivo per attività agonistica si spendono anche 80 euro e in questo periodo possono pesare sul bilancio familiare. Il Comune si impegna a diffondere la cultura dello sport, di recente abbiamo portato 100 ragazzi dei quartieri a rischio a fare attività gratuita nella palestra del maestro Maddaloni a Scampia». E la pratica sportiva nei più giovani resta «fondamentale per il benessere della salute e psicologico dei ragazzi, lo sport è formativo anche dal punto di vista psicologico e relazionale» dice il segretario organizzativo del Sindacato medici italiani Mario Iovane: «L'attività sportiva stimola uno sviluppo armonico dell'organismo agendo sui muscoli, sul cuore, sui polmoni e sul cervello, ma in più vivere in un gruppo significa confrontarsi, entrare in una sana e leale competizione. È importante quindi praticare sport fin da giovani cercando di pensare soprattutto al divertimento».

Salute e crimine

A Napoli il 15% dei minori fa attività sportiva contro il 70% di Trento. E ci sono più baby-rapinatori

Emergenza nomadi L'area è di fronte Masseria del Pozzo, il Municipio teme un prevedibile sovraffollamento

Il nuovo campo rom è alla discarica

Giugliano, 60 famiglie ospitate «in via temporanea» dal Comune

GIUGLIANO — Stanzieranno di fronte la discarica, quella di Masseria del Pozzo. Le sessanta famiglie rom censite a Giugliano andranno ad abitare lì, in un terreno di proprietà del comune di 15mila metri quadri. A separarle dal sito che ospita discariche di rifiuti solidi urbani indifferenziati poche centinaia di metri.

L'odore acre delle fumarole della Resit, la strada dissestata e i rifiuti abbandonati ad ogni angolo, conducono al nuovo campo. «Ma meglio essere qui tra le discariche che occupare terreni privati» dice un rom presente sul posto. I lavori di adeguamento dell'area dovrebbero terminare questa settimana, rendendo fruibile il sito immediatamente dopo le festività pasquali. Non moduli abitativi quelli che

il Comune sta allestendo, ma «container igienici». Saranno disponibili sessanta wc, docce e lavabi e un padiglione per le visite mediche degli assistenti sociali. Ogni

box avrà un numero e ad ogni famiglia sarà assegnato un servizio igienico. I container utilizzati sono stati recuperati dalla protezione civile, nazionale e regionale. Su alcuni di questi, infatti, campeggiano ancora delle croci rosse. Le sessanta famiglie si insedieranno dunque con le loro roulotte, i loro mezzi "di fortuna", ma potranno usufruire dell'area attrezzata.

Il nuovo campo, voluto dal commissario prefettizio Maurizio Valiante, in carica dallo scorso ottobre a seguito delle dimissioni del sindaco Giovanni Pianese, dovrebbe però essere temporaneo, in attesa di un vertice che coinvolga altri enti, oltre il comune. Secondo gli amministratori locali la soluzione definitiva dovrà essere ricercata in un territorio diverso da Giugliano. Territorio che ha già offerto 24 moduli abitativi, di cui 3 poi incendiati, in località Ponte Riccio.

La popolazione nomade in at-

sa di sistemazione oggi risiede nei pressi della centrale dell'Enel di via San Francesco a Patria, dopo l'ultimo sgombero dello scorso ottobre da un terreno privato a ridosso del centro commerciale Auchan di Giugliano.

Si teme però che ad occupare la nuova area saranno più famiglie

delle sessanta previste, dato che di nomadi presenti sul territorio (non ancora censiti) se ne contano qualche centinaia. Questo, secondo l'architetto Discetti, dirigente all'assetto del territorio che sta seguendo i lavori, comprometterebbe la sicurezza del sito. «La costruzione di questo campo è quasi frutto di un miracolo, ma se dovessero stanziarsi più persone del previsto, la sicurezza sarebbe a rischio», dichiara Discetti.

Maria Rosaria Ferrara

Poco sport tra i ragazzi È emergenza dispersione

Di solito si parla di dispersione scolastica, ma a Napoli, numeri alla mano, nasce un nuovo fenomeno che può avere risvolti altrettanto pericolosi. Secondo i dati dell'assessorato allo Sport del Comune, a Napoli c'è infatti il più alto tasso di dispersione sportiva in Italia. I ragazzini tra i 14 e i 15 anni che praticano sport regolarmente sono appena il 15% a fronte di altre grandi città d'Italia in cui la media è più del doppio e del triplo, con picchi, come Trento, in cui la media supera anche il 70%. «È sicuramente un problema di tipo culturale, ma anche economico - dice l'assessore comunale allo Sport, Pina Tommasielli (nella foto), intervenuto a un incontro sui minori alla Fondazione Valenzi - Per un certificato dal medico sportivo per attività agonistica si spendono anche 80 euro e sono cifre, in questo periodo, che possono anche pesare non poco sul bilancio di una famiglia. Per quanto riguarda il Comune, è forte il nostro impegno per diffondere la cultura dello sport, di recente abbiamo portato 100 ragazzi di quartieri a rischio a fare attività gratuita nella palestra del maestro Maddaloni a Scampia». Eppure, spiegano gli esperti, la pratica sportiva nei più giovani è fondamentale per il benessere della salute e psicologico dei ragazzi. «Lo sport è formativo sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista psicologico e relazionale - dice il segretario organizzativo del Sindacato medici italiani (Smi) della Campania, Mario Iovane - L'attività sportiva stimola uno sviluppo armonico dell'organismo agendo sui muscoli, sul cuore, sui polmoni e sul cervello. In più vivere in un gruppo significa confrontarsi, entrare in una sana e leale competizione. È importante quindi praticare sport fin da giovani cercando di pensare soprattutto al divertimento».

NASCONO I "CAREGIVERS"**Alzheimer, un corso per l'assistenza**

Da Napoli parte un primo messaggio alla formazione dei "caregivers", figura riconosciuta in quasi tutti i paesi dell'Unione europea, ma che in Italia fatica ad affermarsi, e che presta assistenza alle persone colpite da malattie degenerative. L'Avog (Associazione volontari guanelliani) ha presentato presso l'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino, il progetto "Invisibili", realizzato con l'assessorato regionale all'assistenza sociale e alle attività sociali, al fine di prevedere una serie di azioni di sostegno e orientamento a coloro che assistono le persone colpite da gravi malattie degenerative ma d'altro canto l'iniziativa apre anche un dibattito sul piano dei diritti dal momento che la normativa europea non è stata ancora recepita nel nostro paese. «Con questo progetto Napoli compie un importante passo in avanti rispetto alla legge – ha dichiarato l'assessore comunale alla sanità, Giuseppina Tommasielli – Il sostegno agli anziani costituisce una sfida per la nostra amministrazione in una città che conta oltre 170mila anziani ultra sessantacinquenni dove risulta necessario accertarsi delle loro condizioni sanitarie mediante una banca dati in modo da intervenire e procedere nella giusta direzione». L'irruzione in casa di una malattia degenerativa può comportare pesanti ricadute anche sui familiari dell'ammalato, molti dei quali patiscono una condizione di sofferenza psicologica e morale e spesso sono costretti a lasciare il lavoro per assistere i propri cari. «L'Avog si è posto l'obiettivo di non lasciare soli questi prestatori di cuore, i caregivers, tutelando la dignità loro e quella degli ammalati – ha spiegato Ciro Froncillo, presidente della fondazione Avog – In Campania oltre 3mila famiglie sono colpite da questo dolore e la nostra intenzione è quella di sollevare, una volta e per tutte questo velo sulle sofferenze gravi, invisibili anche alla legge».

Aurora Barra

La protesta

Fareambiente: «I cittadini costretti a pagare le inefficienze»

«Inaccettabile che i cittadini debbano pagare le inefficienze delle amministrazioni: l'Europa sta per avviare la sanzione nei confronti dell'Italia e della Campania a causa della provata incapacità di risolvere il problema dei rifiuti a Napoli. Dobbiamo trovare la forza di testimoniare tutti la nostra indignazione perché si continuano a mandare i nostri rifiuti ad Amsterdam pagando la tassa più alta d'Europa». Così Vincenzo Pepe, presidente di FareAmbiente, movimento ecologista europeo. «La differenziata a Napoli non ha raggiunto livelli significativi. Noi di FareAmbiente, da sempre riteniamo che il rischio minore per l'Ambiente siano gli impianti che utilizzano la tecnologia europea più moderna, rispetto alle discariche che avvelenano e distruggono il territorio, e rispetto all'invio vergognoso dei nostri rifiuti all'estero, dove vengono smaltiti da impianti che producono energia e arricchiscono a nostre spese quei paesi».

E Pepe punta l'indice sull'iniziativa presentata in autunno dal movimento: «Abbiamo lanciato a riguardo il primo referendum consultivo per il Comune di Napoli, credendo fermamente che i cittadini abbiano il diritto di essere concretamente protagonisti nella scelta "Vuoi o no i termovalorizzatori?". Ci eravamo illusi che l'amministrazione De Magistris volesse effettivamente la democrazia diretta, ma ci siamo dovuti rendere conto, nostro malgrado, che ciò che diceva era solo demagogia, giacché i nostri referendum sono stati affossati».

«De Magistris farebbe bene a dimettersi subito, per salvare Napoli: la città è ormai in uno stato di degrado e abbandono che fa addirittura rimpiangere il peggior Bassolino».

Città della Scienza nell'ex Acciaieria»

di Pierluigi Frattasi

NAPOLI. «Città della Scienza sarà ricostruita, velocemente e con fondi pubblici. A gestire l'operazione saranno le istituzioni politiche, Comune, Regione e Governo. Dove? Nell'Acciaieria dell'ex Italsider». Il sindaco Luigi de Magistris, reduce dall'incontro romano di mercoledì sera con i ministri Barca e Profumo, presenta in consiglio comunale il progetto che ridisegna tutta la zona occidentale. «Entro la fine della sindacatura – assicura – metteremo le basi per la nuova Bagnoli». La ricostruzione partirà subito. «I fondi sono pronti – prosegue – da Roma è arrivato l'impegno a sbloccarli prima della nomina del nuovo Governo». La Fondazione Idis resterà sullo sfondo, «fatta salva la sua autonomia nel portare avanti la sua mission e l'attività scientifica». Due le priorità poste dal sindaco al Governo: «recuperare immediatamente le risorse pubbliche destinate alla ricostruzione e individuare il luogo in cui si possa farla subito, senza nessun tipo di ostacolo. Non possiamo permetterci che l'inizio dei lavori venga fermato da inchieste della magistratura o da ricorsi al Tar». La location ideale, allora, diventa proprio l'Acciaieria. E su questo punto, il sindaco chiede la collaborazione di sindacati, lavoratori e associazioni, ieri presenti in massa alla seduta dell'assemblea cittadina, accompagnati dal segretario genera-

le della Cgil Napoli, Federico Libertino. Proprio prima dell'inizio dei lavori consiliari, i capigruppo hanno incontrato i lavoratori di Città della Scienza ed ascoltato le loro proposte. Per Libertino resta forte la volontà di «ricostruire la Città lì dov'è». Trovare un accordo non sarà facile. Intanto, de Magistris mostra le carte e traccia lo scenario dei prossimi passi. La bonifica, prima di tutto, «sulla quale va fatta verità giudiziaria». «Chiederemo al nuovo Governo un tavolo per conoscere tutti i fondi disponibili. La colmata va rimossa e chi ha inquinato deve pagare». A cosa pensa il sindaco? Una Bagnoli completamente rivoluzionata. Un nuovo Pua che ridisegni tutta la linea di costa, compresa Nisida, con la spiaggia e la realizzazione di un nuovo Porto per superyacht. «Il Porto di Nisida va rivisto – conferma l'assessore all'Urbanistica, Luigi De Falco – dobbiamo pensare ad un Porto di Bagnoli». Il lungomare va sgomberato: «Noi pensiamo alla dislocazione anche delle strutture pubbliche presenti e di altri insediamenti - chiosa de Magistris -, come le scuole, che potrebbero andare nell'ex collegio Ciano». Il Comune ha già lanciato una manifestazione d'interesse il 12 marzo e rientrerà in possesso dell'area ex Nato il prossimo settembre: «vi faremo un polo pedagogico e culturale».

Il destino di Città della Scienza, insomma, è legato a doppio filo a quel-

lo di Bagnoli e di Bagnolifutura. «Ma le due cose vanno distinte – precisa il sindaco -. Bisogna aprire un dibattito sulla Stu e sulla sua esistenza».

Cosa fare di Bagnoli? «Il rilancio deve partire dalla bonifica e puntare alla valorizzazione del paesaggio e delle bellezze naturalistiche. Tramite una gara pubblica, quindi, farne un polo di investimenti per piccole e medie imprese dell'innovazione tecnologica, per insediamenti turistici, culturali e sportivi. Individuare, poi, la misura adeguata di edilizia pubblica e sociale, destinata ai giovani. «Abbiamo ereditato un'incidenza abitativa eccessiva in quella zona, che andrebbe rivista».

Non manca una stoccata alla Regione: «Caldoro non si può sfilare su Bagnoli. Subito i fondi europei per completare le opere: il Parco urbano in primis». «Anche i privati dovranno avere il loro ruolo – conclude de Magistris -. Finora di proposte serie non sono arrivate, a parte discorsi surreali sui grattacieli».

Intanto, proprio ieri la Bagnolifutura ha lanciato una nuova ricerca di mercato per affidare la gestione dell'Acquario delle Tartarughe, con annessi negozi e bar. Tra le novità, la concessione di 9 anni rinnovabili e lo sconto del 50% sul canone mensile per le spese migliorative. Termine del bando, il 7 maggio.

Il caso

Crisi dello spettacolo: polemica sui tagli del bilancio regionale

La proposta di bilancio approvata dalla Giunta regionale decurta di 1.700.000 euro la dotazione per il 2013 della Legge 6, che finanzia lo spettacolo in Campania: 11.300.000 invece dei 13 del 2012 (non ancora erogati). «Mi batterò per evitarli, ma se i tagli riguardano tutti gli assessorati, potrò fare poco», dice l'assessore alla Cultura Caterina Miraglia. Ieri, per giunta, un emendamento per modificare la legge ha provocato la dura reazione dell'Agis, che ha denunciato «la manovra con cui verrebbero ridotte, in maniera devastante, le risorse per l'industria dello spettacolo».

L'emendamento, presentato da Gennaro Salvatore e Gennaro Nocera, capigruppo Caldo e Pdl, prevede di scorporare il San Carlo dalla Legge 6 assegnandogli fondi più certe

veloci, da prendere, però, sempre dalla dotazione della legge. «Quando ho chiesto di valutare quanto il San Carlo ha avuto da essa nel 2012, gli uffici mi hanno risposto: 5 milioni di euro. E tanto è stato stabilito nell'emendamento», spiega Salvatore. «Sembra, però, che si siano sbagliati. Se così fosse, correggeremo la cifra, perché è vero che il San Carlo è un'eccezione, ma gli altri teatri non possono morire». Togliere altri 5 milioni da uno stanziamento già tagliato sarebbe la rovina per molte imprese.

Forse gli uffici non hanno tenuto conto che il Lirico prende il 29 per cento dello stanziamento della Legge 6 (3.770.000 euro nel 2012), cui sono stati aggiunti contributi extra che nulla hanno a che fare con quella legge. Dunque, il San Carlo dovrebbe prendere il 29 per cento dello stanziamento

2013, pur non facendo più parte della legge. La contraddizione è rilevata da Luigi Grispello, presidente Agis Campania: «Si vuol creare una spesa obbligatoria per il Lirico? Giusto, ma perché continuare a finanziarla con la Legge 6? Se il San Carlo non fa più parte di essa, anche i soldi dovrebbero essere reperiti altrove. L'industria dello spettacolo ha un bisogno disperato di aiuto».

I.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ ■ ■ ■ **Alla Mostra d'Oltremare** ■ ■ ■ ■ ■

Borsa mediterranea del turismo dal 5 aprile l'edizione 2013

È CONTO alla rovescia per l'apertura dei lavori dell'edizione numero 17 della Bmt — Borsa mediterranea del turismo, il principale evento di primavera per gli operatori italiani e stranieri — in programma alla Mostra d'Oltremare da venerdì 5 a domenica 7 aprile. All'inaugurazione prevista per le 11, parteciperanno il presidente della Regione, Stefano Caldoro, il sindaco Luigi De Magistris, e il presidente della Camera di commercio Maurizio Madaloni. Prevista inoltre la presenza del presidente o del direttore generale dell'Enit.

La Bmt 2013 prevede 5 padiglioni occupati, oltre 450 espositori, e 450 sarà anche il numero dei buyers esteri che parteciperanno ai workshop di prodotto. Numerose new entry fra le presenze negli stand come, per esempio, il Giappone e i suoi principali tour operator, associazioni come Visit Usa e numerosi tour operator. La Bmt 2013 promuoverà anche la rinascita in chiave turistica di Città della Scienza, cui la Progetta ha voluto riservare uno spazio particolare «in difesa di un importante patrimonio».

Irresponsabile chiudere gli Opg senza alternative

Antonio Mattone

La data fatidica doveva essere il 31 marzo 2013. Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, antico retaggio dei manicomi criminali, avrebbero dovuto chiudere. Ma dove sarebbero finiti i circa 1000 internati reclusi nei sei Opg dislocati sul territorio nazionale? Mettere la parola fine a questi luoghi dove si concentra la pazzia umana senza pensare a vere alternative sarebbe stato un salto del buio ma anche una ipotesi poco realistica. E così, come auspica-

to da più parti, è arrivata la proroga al 1° aprile 2014, in attesa che le Regioni realizzino quelle strutture alternative previste dalla Riforma. I fondi destinati alla riconversione delle strutture sanitarie sostitutive non sono ancora disponibili, e le Regioni non hanno ancora approntato il cronoprogramma per la realizzazione di tali siti.

> Segue a pag. 44

Irresponsabile chiudere...

Antonio Mattone

Appare, dunque, davvero difficile immaginare cosa sarebbe successo all'indomani della chiusura.

Che gli Opg debbano chiudere è un fatto sacrosanto ed è previsto dalla Riforma della sanità penitenziaria del 2008 che, in un disegno globale, ridefinisce tutto l'approccio con cui i detenuti e gli internati devono essere curati nelle carceri italiane. Si passa dall'isolamento all'accoglienza, con un sostanziale cambio di passo nei progetti e prospetti riabilitativi. Sappiamo bene che questo processo è lungo e complesso, e richiede i tempi necessari per la sua attuazione. Un primo risultato delle battaglie di questi anni è stato quello di far riemergere persone abbandonate e dimenticate di cui si erano perse le tracce. È indubbio però che ci sono dei ritardi e dei rimpalli di responsabilità tra Regioni, Asl e Ministero. In fondo rimandare e allontanare la soluzione del problema fa comodo a tutti. Così come è vero che ci sono delle resistenze culturali degli operatori penitenziari e sanitari, poco inclini a questo cambiamento epocale.

Nei due Opg della Campania,

ad Aversa e Secondigliano, sono attualmente presenti 278 internati, mentre alla fine del 2008 erano 405. Quelli di origini campane, che quindi devono essere seguiti dalle strutture della nostra Regione, sono 109. Un numero, tutto sommato, abbastanza esiguo. In questi anni già 79 persone in carico ai servizi sanitari hanno usufruito di licenza finale di esperimento o libertà vigilata.

Tuttavia, se non si bloccano i meccanismi che producono gli ingressi, difficilmente si potrà arrivare ad una chiusura reale degli Opg. Solo negli ultimi giorni nella struttura di Secondigliano ci sono stati 10 nuovi arrivi. Qui molti ricoverati provengono dalle carceri. Alcuni hanno manifestato disturbi psichiatrici subentrati durante la detenzione. Il sistema carcere, invece di rieducare, produce malattia mentale e sembra inadeguato a trattare queste fragilità. Se pensiamo alla promiscuità e al sovraffollamento di un carcere come Poggioreale, dove qualche settimana fa si è superata la cifra record di 2900 detenuti, ci rendiamo conto di come un disagio si può trasformare in patologia psichiatrica. Altri internati, invece, sono stati dichiarati socialmente pericolosi e sono sottoposti a mi-

sure di sicurezza provvisorie o definitive, una normativa proveniente dal Codice Rocco. Questo significa che se non decade la pericolosità sociale il giudizio può essere sospeso sine die, oppure si può restare in Opg anche dopo aver espiato la pena. Sono i cosiddetti

ergastoli bianchi. E poi c'è tutto il problema del sostegno alle famiglie. Molte sono abbandonate a se stesse, non sanno cosa fare. Non ci dimentichiamo che molti ricoverati hanno commesso reati o atti violenti proprio all'interno della mura domestiche. È inutile fare grandi proclami e grandi battaglie se non si combattono le cau-

se principali per cui le persone entrano in Opg. Se non si riduce il sovraffollamento e non cambiano le condizioni di vivibilità delle carceri e se non vengono modificate quelle norme legislative che sono la porta principale con cui si finisce in un Opg, difficilmente in tempi brevi si arriverà ad un superamento effettivo. Mi sembra che la campagna per la chiusura tout-court, senza avere alternative certe, è veramente da irresponsabili, e può servire solo alla costruzione di qualche carriera politica. Qualche giorno fa ho incontrato alcuni internati dell'Opg di Napoli. Insieme agli operatori dell'area

educativa e penitenziaria avevano allestito una versione musicale de I Promessi Sposi. Mi ha colpito l'intenso dialogo che essi hanno con gli educatori e persino con il direttore. Dire che sono segregati e abbandonati non mi sembra onesto. Anche la follia merita i suoi appalusi diceva la poetessa Alda Merini. Mille persone meritano risposte sul loro futuro e attendono che si attivi un impegno serio e determinato per arrivare finalmente al superamento degli Opg. Che quest'anno non passi invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA